FRONTE UNITARIO NELLE RICHIESTE DI PROVVEDIMENTI

Comunisti e d. c. a convegno nell'Astigiano per i gravi danni provocati dal maltempo

Cinque sindaci di diverse tendenze hanno promosso l'iniziativa — Invitati anche i parlamentari di tutti i partiti — Un «cartello» di rivendicazioni

La maledizione dei contadini

Quello che è accaduto nei giorni di sabato e domenica in una settantina di paesi del Piemonte è altrettanto grave e drammatico per quelle popolazioni, quanto lo è stata l'alluvione per le genti del Sud.

Anzi, se la drammaticità del disastro ha avuto meno durata, se grandinate e cicloni hanno distrutto in poche ore estese zone di vigneti, i danni, che i contadini piemontesi e delle altre campagne colpite in Liguria, Lombardia e Veneto dovranno sopportare, sono più grandi perchè dureranno di più nel tempo.

Infatti nella maggior parte delle plaghe colpite non soltanto quei piccoli proprietari non faranno quest'anno vendemmia alcuna, ma le viti sono state distrutte in modo tale che per tre anni non daranno più frutti.

Come potranno tante famiglie avere, così, i mezzi di sostentamento?

Quale sarà la sorte delle famiglie di tanti mezzadri che hanno visto in poche ore bruciarsi tutte le loro aspre fatiche di una intera annata?

Dove andranno, come verrà pagato il loro lavoro se rimarranno sui fondi lapidati dalla tempesta, dove pure, per salvare almeno le radici ed i tronchi delle viti, occorrerà nuovo lavoro e più duro e più costoso?

Il dramma è davvero grande per tutti. Il contadino senza vendemmia non vuole dire soltanto miseria per la sua famiglia, vuol dire miseria per i bottegai dei paesi, per gli artigiani, per tutti coloro che avevano commerci con i lavoratori delle campagne. Per esempio, nella zona dove la grandine, la vera maledizione del contadino, è stata più violenta, Nizza Monferrato, Asti, Acqui, Casale, Alessandria, saranno città assediate da debiti, da cambiali, da creditori insolvibili. E quest'anno la zona del disastro non è ristretta o limitata, come accadeva in altre stagioni. Quest'anno gran parte del Piemonte è stata colpita: sono, soltanto in Piemonte, una settantina di paesi. I danni sono già qui valutabili a parecchi miliardi e si sa purtroppo come questa valutazione viene fatta.

Non basta quindi più commiserare il dolore e la disperazione dei contadini, che sono davvero grandi, non basta dire che è una sventura di cui nessuno può addossarsi la colpa, ma occorre assolutamente provvedere, e subito.

Occorre che non solo le Province, i Comuni si mettano in moto, che non solo i parlamentari, i quali hanno a suo tempo chiesto i voti a questi contadini, vadano di cascina in cascina a rendersi conto dell'accaduto ed a sentire le necessità, ma occorre che sia soprattutto il governo ad occuparsi a fondo e subito di questa sciagura.

Un ritardo, una trascuratezza, non soltanto pregiudicherebbe le condizioni di vita di tante famiglie, ma pregiudicherebbe allo stesso modo la fertilità di tanti terreni e le sorti della nostra agricoltura. Il governo dovrebbe intanto disporre subito l'applicazione della legge che dispensa dalle tasse tutti coloro che hanno avuto danneggiato oltre il 70 per cento dei raccolti e per la durata degli anni in cui questo danno durerà. La legge già esiste, ma si sa come in queste vicende sia sovrana la burocrazia e con quanta lentezza si arrivi a tranquillizzare coloro che non hanno ormai più alcun reddito per pagare.

Esiste inoltre il fondo di assistenza nazionale che dovrebbe servire per venire incontro alle necessità più urgenti. Ma è certo che il fondo non basterà ed il governo dovrà trovare i mezzi necessari altrove.

Le campagne ed i contadini del Piemonte non soltanto hanno sempre dato all'Italia la loro laboriosità, la loro abnegazione, i loro figli purtroppo perduti nelle troppe guerre, ma ogni volta che si trattava di aiutare altri cittadini colpiti hanno dato sempre, facendo non soltanto il loro dovere, ma anche qualcosa di più. Ora si attendono a loro volta aiuto e comprensione.

Il governo inoltre deve preoccuparsi che le colture distrutte vengano ricostruite. Già fervono le iniziative nelle zone. L'alleanza contadina nell'Astigiano già ha preso l'iniziativa di una riunione dei sindaci e dei parlamentari, stanno sorgendo o sorgeranno comitati unitari in tutti i centri danneggiati e soprattutto c'è la volontà in tutti i contadini di trovare un rimedio adeguato e definitivo alla maledizione della grandine che ogni anno butta sul lastrico centinaia e centinaia di famiglie.

Chi andasse in quei centri oggi vedrebbe le autocorriere cariche di giovani ed anziani contadini partire. Non vanno in ferie come accade di questi tempi o almeno dovrebbe accadere per chi ha sudato tutto l'anno, fuggono dalle loro terre devastate per andare alla cieca alla ricerca di un qualunque lavoro nelle città. Hanno dei bambini da mantenere.

Se il governo vuole evitare queste partenze dolorose, se vuole impedire fughe così dannose per le campagne e per le città provveda con urgenza.

Non costringa alla lotta anche questa semplice, povera gente.

E gli italiani tutti sappiano, anche se la radio e la televisione ne parlano poco, anche se non lanciano appelli o catene di solidarietà, anche se i giornali non mandano inviati come al tempo delle alluvioni, che vi sono tante famiglie in difficoltà perché è caduta sui contadini la maledizione della grandine.

I contadini colpiti non chiedono sussidi, chiedono che ognuno, nel suo settore, faccia opera di convinzione verso il governo e le province perché alla iattura della grandine non s'aggiunga la piaga della trascuratezza di chi si deve ricordare che è patria, che è Repubblica anche dove ha grandinato.

DAVIDE LAJOLO

Il convegno di Belveglio

NIZZA MONFERRATO, 18. — Dopo le violente grandinate e i nubifragi dei giorni scorsi, il sole è tornato a splendere sulla collina del Monferrato e nella luce vivida, sullo sfondo del cielo terso, lo squallore delle campagne flagellate, delle vigne distrutte e dei campi sconvolti appare ancora più tragico.

Di fronte ai danni, i contadini astigiani vanno formando un largo fronte unitario per chiedere immediati provvedimenti al governo. Cinque sindaci, di diverse tendenze politiche, dalla DC al PCI, hanno promosso per domenica un grande convegno dei contadini colpiti dalla grandine. Il convegno si terrà a Belveglio: vi sono stati invitati i parlamentari di tutti i partiti perchè possano ascoltare e discutere con i contadini le loro richieste. A questo proposito, vi è già stato ieri un incontro preliminare a Nizza. Sotto la presidenza del sindaco di Nizza hanno partecipato alla riunione i sindaci di Castelnuovo, di Incisa, di Cortiglione, di Mombercelli, di Vaglio Serra, di Rocchetta Tanaro e di Castelnuovo Calcea. E' stato deciso il «cartello» delle rivendicazioni da presentare al convegno di Belveglio e che dovrà poi essere portato al governo da una delegazione unitaria dei sindaci della zona.

In questo documento si chiedono sussidi immediati per gli agricoltori più bisognosi, prestiti da parte dell'Istituto di Credito, la sospensione delle imposte erariali e provinciali, contributi speciali ai comuni più colpiti, la distribuzione gratuita dei concimi e la istituzione di un'assicurazione obbligatoria contro la grandine.

Alpinista tedesco scomparso sul Catinaccio

PASSO SELLA, 18 — Venti guide del soccorso alpino della Valle di Fassa stanno scalando per diverse «vie» la cima Santner nel gruppo del Catinaccio per rintracciare un alpinista tedesco

DICHIARAZIONE DELL'ALTO COMMISSARIO PER LA SANITA'

La vaccinazione anti-polio avrà una limitata applicazione

Il sen. Tessitori conferma che il vaccino verrà prodotto in Italia, quasi certamente in tempo per iniziare la campagna in inverno

La notizia che in Italia verrà presto introdotto il vaccino anti-polio Salk ha provocato vivo interesse in tutto il paese. Come è noto, all'Istituto Sieroterapico di Napoli è stata affidata in esclusiva la fabbricazione del prezioso farmaco che verrà messo in circolazione questo inverno a un prezzo che si aggira sulle 1500 lire. Per maggiori chiarimenti l'agenzia «ANSA» ha interrogato l'Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità Pubblica, senatore Tessitori.

Questi dopo aver confermato le notizie relative alla fabbricazione del prodotto, ha aggiunto che le relative ricerche erano in corso in Italia già prima che fossero resi noti i risultati delle ricerche in America.

Alla domanda su quando si potrà disporre di un vaccino antipoliomielitico prodotto e controllato in Italia, Tessitori ha risposto: «Comprendo perfettamente l'ansietà delle mamme italiane, ma desidero precisare che la produzione e il controllo del vaccino antipoliomielitico richiedono delicatissime e laboriosissime prove sperimentali e pertanto sarebbe estremamente pericoloso procedere sotto l'assillo della scadenza di una data prefissata. D'altra parte, anche se in questo momento si disponesse del quantitativo di vaccino necessario per un serio esperimento, non sarebbe possibile iniziare alcun esperimento di vaccinazione, perchè siamo già in piena estate, e come è noto, il ricorso stagionale di poliomielite predilige i mesi caldi. L'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica metterà in opera tutto quanto sarà possibile per poter disporre nel prossimo inverno di congrue scorte di vaccino».

WASHINGTON — Il dott. Salk, al termine di un esperimento, mostra il vaccino anti-polio

Alla domanda se la vaccinazione poliomielitica sarà resa obbligatoria qualora questo primo esperimento avesse esito positivo, il senatore Tessitori ha dichiarato che il quesito anticipa troppo gli eventi.

«Nella stagione adatta — ha aggiunto — non appena la amministrazione sanitaria potrà disporre del vaccino, sarà attuato un esperimento con tutte le necessarie cautele».

L'Alto Commissario ha quindi sottolineato che la estensione della poliomielite in Italia è limitata rispetto ad altri paesi (5-6 casi per ogni 100.000 abitanti) ed è circoscritta per l'85 per cento ai bambini fino ai quattro anni, facendo intendere che le autorità competenti non pensano ad una vaccinazione molto estesa e a carattere di massa, come invece è necessario.

Il Congresso del PCF

(Continuazione dalla 1. pagina)

do, se i comunisti francesi vogliono inserirsi sempre più nel rinnovamento del paese.

E qui il segretario generale del PCF fornisce un quadro drammatico della vita politica ed economica francese nell'anno 1956: la produzione è aumentata solo per l'aggravamento dei ritmi di lavoro, gli impianti sono stati rinnovati a spese dello Stato e — come dice una delle tesi del PCF — la pauperizzazione della classe operaia in Francia aumenta in modo relativo e assoluto, con la diminuzione del potere di acquisto del salario, la crisi delle scuole, la penuria degli alloggi e la guerra d'Algeria addebitata sul conto dei lavoratori francesi. Complessivamente, dalla fine della guerra — sembra ironia, ma è storia — la Francia non ha cessato di combattere: prima in Indocina, ora in Algeria. Risultato: 500 mila giovani sono tolti dalla produzione, un miliardo di spese belliche al giorno gravano sul bilancio dello Stato, e quella che i giornali borghesi chiamano presence française significa, nè più nè meno, liquidazione della Francia come grande potenza.

«Al contrario, un'Algeria libera significherebbe una base economica solida. Essa offrirebbe alle industrie del nostro paese uno sbocco molto più importante di quello offerto sino a oggi dallo stesso paese impoverito dallo sfruttamento coloniale, e la cui capacità di assorbimento si limita al due per cento della produzione francese esportabile».

Non solo questa guerra aggrava il solco fra la Francia e l'Algeria, ma mette in pericolo i rapporti con la Tunisia e il Marocco. Da ogni punto di vista, essa è contraria all'interesse nazionale.

«Insensati — denunzia Thorez in questo profondo esame del dramma d'Algeria — sono coloro che non vogliono riconoscere il profondo movimento che in tutto il mondo trascina i popoli coloniali alla indipendenza. In Francia, purtroppo, ci sono persino dei socialisti che dicono che la guerra d'Algeria è il frutto del fanatismo musulmano e dell'imperialismo pan-arabo, dimenticando il ruolo immenso giuocato nella storia dalla cultura araba, e riducendo questa guerra ad una lotta contro un presunto movimento razzista. I razzisti stanno di qua — dice Thorez —, stanno in quei gruppi che non prevedono le libere elezioni se non dopo lo sterminio degli oppositori d'Algeria».

Eppure — aggiunge l'oratore — il XX Congresso del PCUS, nella sua analisi della situazione contemporanea, oltre a tante affermazioni di grande importanza, ha concluso che le guerre non sono più fatali.

«Il XX Congresso ha studiato a fondo questo problema, sia dal lato economico che da quello politico, e se la guerra è risultata essere un fenomeno economico, essa è apparsa anche come fenomeno politico e, in questo senso, essendo mutati i rapporti di forza nel mondo, essa non può più fatalmente scoppiare solo che lo vogliano i dirigenti dell'economia capitalistica. Oggi, le forze politiche del campo socialista, unite a quelle dei paesi neutralisti, alla presenza dei partigiani della pace e di forti Partiti comunisti nei paesi capitalistici, possono scongiurare qualsiasi pericolo di guerra».

Il compito dei comunisti nei paesi capitalisti — dice Thorez — è quindi la vigilanza continua; non l'adagiarsi nella convinzione che le guerre non sono più fatali, ma la lotta per la via della coesistenza pacifica, nella quale ogni paese possa vivere su un piano di eguaglianza, indipendentemente dal suo regime politico. Il compito dei comunisti è pure quello di capire come si possa giungere al socialismo per vie diverse, sfruttando le varie situazioni interne e adattando la lotta a queste situazioni, senza dimenticare, naturalmente, che la borghesia non cede mai gratuitamente il potere. Di qui, il compito particolare dei comunisti francesi, quello di arrivare a una ricostituzione della unità operaia, senza la quale non è possibile nè la pace, nè la svolta economica, nè il passaggio al socialismo.

Thorez affronta quindi il tema centrale della politica attuale del PCF, quello della unità d'azione, del fronte unico dei lavoratori.

La storia di Francia è piena di questi alti e bassi, verificatisi nei rapporti fra comunisti e socialisti: dalla conquista del Fronte popolare, nel 1936, alla caduta di esso; dalla lotta comune durante l'occupazione nazista, alla fine dell'alleanza, decisa dai socialisti a causa delle pressioni esercitate su di loro dalla politica americana; dall'apparentamento dei socialisti con le destre nelle elezioni del 1951, sino al loro parziale rinsaurimento in vista della nuova consultazione elettorale. Evidentemente in questa lotta i comunisti, a volte, sono caduti in un certo settarismo, che ha ostacolato l'ulteriore intesa. E' contro questo settarismo che Thorez chiama alla lotta i militanti comunisti: se la direzione socialista ha dato segni di disgelo ed è stata costretta a intraprendere una politica estera di distensione, se alla base i socialisti possono essere avvicinati, se nel 1936 i militanti socialisti spezzarono le resistenze antiunitarie della direzione reclamando il Fronte popolare, oggi i comunisti possono arrivare alla conquista dell'unità operaia con un'azione costante. L'unità operaia in Francia, una volta conquistata, può apportare la pace immediata in Algeria, il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, una politica coerente di distensione internazionale e di pace.

Il discorso di Thorez si avvia al termine.

Ultimo punto è il partito. Quali sono i difetti organizzativi di questa grande massa di iscritti? Una certa resistenza incontrata su alcuni problemi posti dal PCF; certi intellettuali avevano accettato la dottrina malthusiana a proposito dell'aumento della popolazione, con un opportunismo che deve essere condannato; altri non avevano capito lo sviluppo della pauperizzazione della classe operaia in Francia. Ma il settarismo è il vero lato debole, rileva l'oratore, fra i difetti gravi che ostacolano l'unità operaia. Il settarismo è una «tendenza nefasta» che bisogna combattere se si vuole che il PCF raggiunga gli obiettivi che si propone. Altra battaglia da condurre è quella per il reclutamento dei giovani: il PCF invecchia nei suoi quadri, i suoi militanti non danno il peso necessario al reclutamento: quest'anno sorgerà in Francia l'Unione della Gioventù Comunista, cioè una federazione giovanile con una direzione propria, per allevare, per educare quelle che saranno le riserve del partito.

Sul culto della personalità, denunciato durante il XX Congresso del PCUS, resta fermo che la forte autocritica di cui i comunisti sovietici hanno dato prova, non trova riscontro nella storia borghese. In Francia, nel PCF, il problema è stato esaminato e non si trovano errori analoghi. Tuttavia, anche le tracce del culto della personalità che avevano potuto essere rilevate, nel tempo sono state eliminate. Il partito deve ora discutere, senza ascoltare le isterie della stampa borghese, seguendo la strada maestra tracciata da Marx e Lenin: deve discutere con la franchezza che è propria della classe operaia.

«Al lavoro — conclude Thorez — per la pace in Algeria, per il fronte unitario, per l'avvenire della Francia, per l'unione di tutte le forze progressive, per il socialismo!».

In serata abbiamo ascoltato numerosi interventi, fra i quali, da segnalare, quello del filosofo marxista Roger Garaudy, che ha spolto un'ampia relazione sulla lotta degli intellettuali comunisti in Francia. Ma l'ora tarda e lo spazio c'impediscono di dire di più. Ne riparleremo domani, con gli interventi della seconda giornata.

Costituito presso l'OECE un Comitato nucleare

PARIGI, 18 — Il Consiglio dei ministri dell'OECE ha approvato una risoluzione sulla azione comune dei paesi membri nel campo dell'energia nucleare. Esso ha deciso di creare un comitato composto dei rappresentanti di tutti i paesi membri dell'organizzazione, e dai rappresentanti del Canadà e degli Stati Uniti. Tale comitato dovrà raccogliere tutte le informazioni e tutti gli studi concernenti la produzione e l'utilizzazione dell'energia nucleare a scopo pacifico, tenere conto dei lavori intrapresi a tale riguardo dalle altre organizzazioni internazionali e seguire i progressi dei negoziati in corso, tanto per la costituzione di una agenzia internazionale per l'energia atomica quanto per la costituzione dell'*Euratom*.

Il comitato dovrà infine studiare i problemi relativi alla sanità pubblica e alla protezione contro gli effetti delle radioattività, le disposizioni legislative nazionali, l'insegnamento universitario nelle situazioni analoghe, la organizzazione di corsi e sessioni di studio ad uso dei professori, lo stabilimento di un catalogo dei corsi di energia nucleare nei paesi membri o associati, la normalizzazione della produzione e dell'utilizzazione delle materie nucleari.

Nuova legge USA sul ratto di bambini

WASHINGTON, 18. — La commissione giudiziaria della Camera dei rappresentanti ha approvato ieri un disegno di legge che permette al *Federal Bureau of Investigation*, organo di polizia federale, di occuparsi del ratto dei bimbi a 24 ore dal fatto.

Secondo la legge attuale, l'FBI può entrare in azione, in un caso del genere, quando il rapitore non è stato arrestato entro la prima settimana. Si suppone infatti che in sette giorni egli abbia avuto il tempo di superare le frontiere dello Stato, e quindi è giustificata l'azione della polizia federale.

Positivi risultati di un esperimento sul cancro

NEW YORK, 18. — Il cancerologo dottor Chester Southam dell'Istituto Sloan Kettering ha riferito ieri sui primi successi dell'esperimento di inoculazione di cancro ad un gruppo di 14 volontari, tutti detenuti del penitenziario dello Stato dell'Ohio.

I soggetti ai quali erano state inoculate cellule cancerose vive quasi un mese fa hanno manifestato «notevoli reazioni difensive».

Ciò ha permesso agli sperimentatori di approfondire le cognizioni sulle possibilità di resistenza dell'uomo al processo di cancerizzazione.

DOPO VANI E RIPETUTI APPELLI RIVOLTI AL GOVERNO

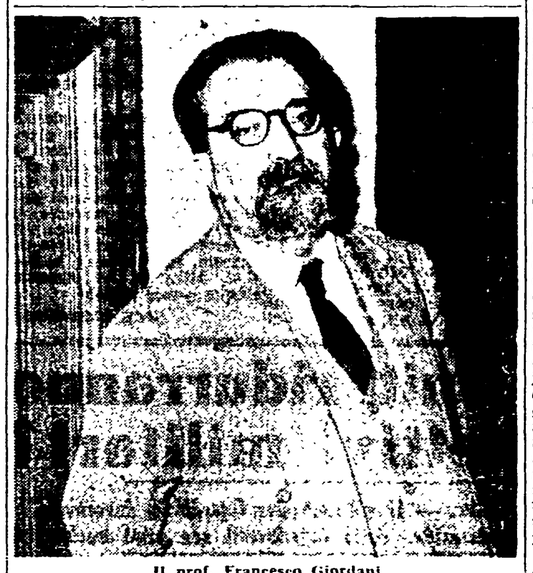
Il professor Giordani si dimette dalla presidenza del Comitato nazionale per le ricerche nucleari

In piena crisi l'Istituto - Stanziamenti di bilancio irrisori e praticamente inesistenti - Significativa polemica con Guglielmone - Il disegno di legge delle sinistre è il solo che permette d'uscire dal marasma

La crisi in cui versa il Comitato nazionale per le ricerche nucleari è stata ieri confermata dalla notizia delle dimissioni del suo presidente, prof. Francesco Giordani. La motivazione è quella, consueta, dei «motivi di salute». Lo stesso prof. Giordani, però, nell'atto di dimettersi, ha provveduto a trasmettere al Presidente del Consiglio un promemoria dove denuncia il disinteresse delle autorità governative per l'organismo cui era preposto.

Il gesto del prof. Giordani non è giunto improvviso. Già ripetute volte il Comitato nazionale per le ricerche nucleari aveva richiesto una legislazione e stanziamenti di fondi, tali da consentire lo sviluppo, anche in Italia, di studi, la cui importanza non è tanto accademica quanto strettamente connessa all'intero sviluppo produttivo del Paese. Un ordine del giorno, approvato dal Comitato il 15 novembre 1955 affermava, tra l'altro, che «dopo i risultati della Conferenza di Ginevra, il prestigio del Paese in questo campo è già compromesso» e che «ogni ulteriore ritardo nella attuazione di un concreto programma nazionale sarebbe fatale».

Sulla base di queste e di altre considerazioni l'ordine del giorno proponeva un piano pluriennale di studi e di ricerche che contemplava i seguenti tre punti: la preparazione di personale scientifico e tecnico adeguato alle necessità; una prima serie di impianti sperimentali di vario tipo da attuarsi nel più breve tempo possibile; la costruzione di prime centrali nucleari di potenza. A questo fine il documento sottolineava l'urgenza di un provvedimento legislativo che precisasse i compiti dello Stato e i limiti della collaborazione della iniziativa privata suggerendo, altresì, che lo Stato riservasse a sè stesso la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari interessanti l'energia nucleare; la proprietà sui procedimenti di elaborazione dei minerali radioattivi; la utilizzazione industriale dei materiali «fissili» o «fertili».



Il prof. Francesco Giordani

Le richieste del Comitato sono state in larga parte fatte proprie dal disegno di legge per la nazionalizzazione e lo sviluppo della energia nucleare, presentato l'8 marzo di quest'anno dai senatori Montagnani, Donini, Pastore, Sereni, Pesenti, Negri, Tibaldi, Busoni, Roda, Cerabona e Smith. Malgrado, però, le pressanti e precise denunce e richieste del Comitato e malgrado la presentazione di disegni di leggi, ispirati anch'essi alla esigenza di uscire nel più breve tempo possibile da una situazione di totale carenza legislativa, nessuna risposta è venuta dal Governo. Mentre lo sviluppo della ricerca nucleare registra in tutti i grandi Paesi del mondo ritmi impressionanti di crescita, in Italia si è determinata una condizione di marasma. Invano lo stesso prof. Colonnetti, in occasione della istallazione di una moderna macchina elettronica presso la sede del Consiglio nazionale delle ricerche, e presente l'on. Gronchi, sollecitò a sua volta, alcuni mesi or sono, un maggiore interesse morale e finanziario del governo per i problemi della energia nucleare. La decisione del professor Giordani testimonia eloquentemente come tutti gli appelli, anche i più autorevoli, siano caduti nel vuoto. Ne va dimenticato d'altra parte quali sono gli interessi che in questo apparente vuoto trovano modo di affermarsi. Gli interessi, ancora una volta, dei grandi monopoli.

Una conferma ben significativa fu offerta, all'inizio di questo mese, da un episodio svoltosi in occasione del primo Congresso scientifico della Rassegna internazionale Elettronica Nucleare e Teleradiocinematografica. Il Congresso, tenutosi il 2 luglio u.s. presso l'EUR, fu aperto dal senatore prof. Basilio Focaccia, che lo presiedeva, e dal prof. Giordani. Dopo i loro discorsi entrambi brevi, prendeva la parola il senatore Teresio Guglielmone, democristiano. Il Guglielmone, pur riconoscendo che «gli unici a presentare qualcosa di serio e di concreto in materia di legislazione nucleare al Parlamento della Nazione» erano state le sinistre chiedeva che lo Stato lasciasse mano libera alla iniziativa privata, e citava anche i nomi delle società, quali la Fiat, l'Edison, la Adriatica di Elettricità e la Meridionale Elettrica, idonee, a suo parere, ad assolvere tale compito.

Il discorso del senatore clericale incontrò, in quella stessa seduta, l'immediata replica del prof. Giordani, che ribadì la necessità del controllo statale della energia nucleare. Mentre Giordani esponeva tale punto di vista fu però interrotto violentemente dal Guglielmone. Risultato dell'incidente fu un brusco scioglimento della seduta.

Alla luce di quanto sopra riferito, acquistano pertanto anche un più particolare significato le dimissioni ora annunciate del prof. Giordani. E' da aggiungersi, come ieri rilevava «La Stampa» di Torino, che è scaduto anche il mandato del Comitato direttivo e che il governo, se da una parte non ha provveduto a rinnovare gli organi dirigenti nemmeno ha provveduto, dall'altra, ad adeguare gli stanziamenti di bilancio «del tutto irrisori e praticamente inesistenti». Lo stesso quotidiano scrive che l'on. Segni, preoccupato ormai dalla gravità della situazione, intenderebbe designare al posto del prof. Giordani, l'on. La Malfa e proporre un primo stanziamento di tre miliardi. Allo stato dei fatti, però, si impone, per uscire dal marasma, che il problema sia esaminato dal Parlamento alla luce di un ampio e pubblico dibattito. Come tutti intuiscono, la posta in gioco è troppo importante perchè sia lecito continuare a tramare nell'ombra.

Il Papa e l'automazione

In una lettera indirizzata alla 43.ma settimana sociale di Francia, Pio XII ha svolto alcune osservazioni in merito ai progressi della tecnica industriale: «Se la macchina, che ieri era soltanto un utensile sempre più perfezionato e potente può ormai prendere il posto della mano che tocca e guida, dell'occhio che osserva e controlla, e anche, per alcune necessità specifiche, dell'attenzione che sorveglia e della memoria che conserva un passato sempre disponibile: se si sostituisce non soltanto al manuale, ma anche al contabile e, fino a un certo punto, anche al tecnico stesso, aprendo all'industria possibilità insospettate, rendiamo grazie a Dio che ha dato all'uomo la possibilità di compiere tali opere»

Non bisogna però abbandonarsi — prosegue Pio XII — alla cieca fiducia in queste prospettive di progresso tecnico e di espansione economica, poichè ne sorgono problemi nuovi. Tra questi, accanto a questioni di carattere specificatamente religioso, il Papa ricorda: la necessità dell'elevazione del livello generale della vita e non il vantaggio d'una sola classe di produttori; la distribuzione su tutte le classi sociali, e non soltanto sui lavoratori, dei rischi derivanti dalla riconversione di certe industrie: la previsione del pericolo di una massiccia disoccupazione derivante dalla rapida automazione dell'industria

L'elencazione di questi problemi trova consenzienti, e non da oggi, le organizzazioni operaie di sinistra. Per cui anche se Pio XII nella sua lettera tiene a mettere in guardia dai «pericoli del materialismo», sembra che possa esservi qui un proficuo terreno di dibattito e di convergenza con le organizzazioni cattoliche. D'accordo, infatti: occorre «accogliere con favore i progressi dell'economia e concorrervi volentieri»; senza dimenticare tuttavia che la tecnica è ordinata all'uomo e all'insieme dei valori spirituali e materiali che riguardano la sua natura e la sua dignità personale»

D'accordo. Ma una domanda si pone: è possibile far sì che l'automazione si risolva in un vantaggio per la collettività e non per un ristretto gruppo di privilegiati, e possibile evitare il rischio di un aggravamento della disoccupazione, senza trasformare profondamente le attuali strutture economiche e sociali? Di fronte a fenomeni di tanta portata — anche se esattamente individuati e interpretati — non ci si può limitare evidentemente ad appelli generici. Occorre indicare i mezzi perchè il progresso tecnico si trasformi in bene comune. E per questo occorre la collaborazione, il dialogo e — all'occorrenza — la lotta comune.

Bosi documenta al Senato i motivi della grande lotta nelle campagne

La discussione sul bilancio dell'Agricoltura - Il peso della rendita fondiaria impedisce lo sviluppo produttivo - La necessità della riforma fondiaria generale

Anche il Senato è stato ieri investito del grave conflitto che agita in questi giorni le campagne italiane: l'argomento è stato portato con grande efficacia da un discorso del compagno BOSI, intervenuto nella discussione del bilancio dell'Agricoltura. Egli ha in primo luogo dato atto al governo dell'atteggiamento nuovo assunto in questa occasione, atteggiamento che si differenzia notevolmente dalla faziosità, dagli interventi contro i lavoratori in lotta che caratterizzarono i precedenti governi democristiani.

Ma i contadini italiani — egli ha aggiunto — chiedono al governo qualcosa di più. Salariati, braccianti e mezzadri si trovano di fronte, infatti, a un attacco a fondo della parte più reazionaria del padronato italiano, dei grandi proprietari terrieri, che non vogliono neanche avviare trattative con i lavoratori, che si propongono di riportare indietro di decenni la situazione nelle campagne.

La Confagricoltura sostiene oggi che le aziende non sono in grado di sostenere nuovi oneri, e che occorre anzi ridurre gli attuali gravami; afferma che per ridurre i costi di produzione nell'agricoltura bisogna ridurre ulteriormente le misere retribuzioni e la già magra parte che del prodotto i lavoratori riescono attualmente a procurarsi. Ma perchè la Confagricoltura non chiede, invece, la riduzione della rendita fondiaria, che incide nelle aziende capitalistiche della Valle Padana quanto il volume complessivo dei salari dei braccianti e dei salariati agricoli? Non lo fa evidentemente perchè proprio i grandi proprietari sono alla testa della Confagricoltura. Perchè non chiede, allora, la riduzione dei prezzi dei prodotti industriali che servono all'agricoltura? Evidentemente perchè gli stessi nomi dei grandi proprietari si trovano nei consigli di amministrazione dei monopoli industriali quali la Fiat e la Montecatini.

Ci troviamo dunque di fronte a una potente concentrazione di interessi, che deve essere spezzata se si vuole non solo riportare la pace nelle campagne, soddisfacendo le giuste rivendicazioni dei contadini, ma se si intende portare avanti lo stesso progresso tecnico e sociale nella agricoltura. Per questo, ha concluso Bosi, la via maestra che deve essere seguita è quella della riforma fondiaria generale, per realizzare la quale noi presenteremo un progetto di legge.

Nel corso della seduta sono anche intervenuti i democristiani Artiaco, Carelli, Pelizzo, Russo, i socialisti Fabbri e Bardellini e il repubblicano Spallicci

Coprifuoco in Germania per le truppe USA

HEILDELBERG (Germania), 18. — Il quartier generale dell'esercito americano ha imposto il coprifuoco per i 250 mila militari di stanza in Germania per cercare di reprimere i crimini commessi da soldati statunitensi ai danni della popolazione tedesca.

Il comandante delle forze statunitensi di stanza in Europa, generale Hodes, ha disposto un ordine del giorno che i militari rientrino in caserma entro la mezzanotte.

L'ordine del giorno afferma che il crescendo di incidenti fra soldati americani e civili tedeschi, verificatosi nelle ultime settimane, minaccia di compromettere le relazioni fra le forze americane di stanza in Europa e la popolazione della Repubblica federale tedesca.

La reazione della popolazione tedesca ai maltrattamenti dei soldati americani aveva dato luogo a scontri e a risse, con un morto e diversi feriti. In seguito a ciò, il parlamento del Land bavarese aveva invitato il governo a mobilitare la polizia tedesca per tutelare la sicurezza dei cittadini

ALLA COMMISSIONE INTERNI DEL SENATO

Rinviata la legge per i "trentanovisti,,

La commissione interni del Senato si è ieri occupata, in sede deliberante, del disegno di legge di iniziativa del compagno sen. Luca De Luca, relativa al passaggio in ruolo e alla ricostruzione della carriera di quei funzionari dello Stato che nel 1939 restarono avventizi perchè antifascisti. Una legge fascista dell'epoca, infatti, stabilì la promozione unicamente per coloro che avevano fatto parte di squadre fasciste.

Il sen Zotta (d.c.) ha sottolineato la necessità di approvare il disegno di legge, reintegrando nei loro diritti quanti, appunto per il loro antifascismo, restarono esclusi da tutti i benefici della carriera. Anche il relatore, sen. Battaglia, si è associato. A nome del governo, i sottosegretari Zelioli e Mott hanno invece chiesto un rinvio della discussione, adducendo la necessità di esaminare più nei dettagli la portata finanziaria del provvedimento, e la commissione ha aggiornato la discussione della legge alla prossima seduta, che si terrà dopo le vacanze estive.

E' noto che il personale statale «trentanovista» è da tempo in agitazione appunto per ottenere la fine della sperequazione discriminatoria creata dal fascismo con l'avanzamento degli statali squadristi, e, in precisione della discussione del disegno di legge De Luca alla commissione interni, un'assemblea dei trentanovisti aveva avuto luogo a Roma nei giorni scorsi decidendo, nel caso di un ulteriore rinvio, di passare a un'ampia e immediata azione sindacale.